

ETNOLOGIA ETIOPICA

La tribù Cunama

di ILARINO M. da KEREN

Una razza a se stante, ridotta a 45.000 unità, retta a sistema matriarcale. Non piangono per i vecchi che muoiono e pensano che Dio scende a visitare il mondo ogni 15 anni

Nel continente africano, mosaico di razze, lingue, usi, costumi e colori, esiste una tribù chiamata «Cunama», che si trova nel bassopiano occidentale eritreo (Ethiopia), confinante col Sudan.

Con le varie popolazioni dell'Eritrea — abissini, beni-amer, bileni, hadendoa, asaorta, dancali, baria, mensà, begia, rashaida, senza citare le numerose tribù delle altre province etiopiche — la tribù Cunama non ha, si può dire, nessuna relazione o parentela negli usi e costumi, nella lingua, nella fisionomia delle persone, nei nomi propri di persona.

Secondo gli studiosi, il Cunama apparterebbe alla razza nilotica o alla razza negroide d'oltre Nilo. Finora, penso, nessuno ha affermato con precisione e sicurezza a quale razza si imparenta il Cunama. «Gli antropologi più recenti sostengono decisamente che i Cunama appartengono ad una razza a sé stante, dissimile da tutte le circoscrizioni, compresa la sudanese; ma non hanno detto ancora con precisione a quale razza africana appartengano» (*L. Garavaglia, Cunama, pag. 10*).

Tra gli abissini (tigrini), i beni-amer e gli amhara vi è una parentela di lingua, perché hanno nel ghe'éz la lingua madre, come ad es., l'italiano, il francese, lo spagnolo, il portoghese, hanno una parentela legata al latino; così pure tra gli asaorta, gli adal e gli afar (dancali), vi è una parentela nelle loro lingue. La lingua cunama invece non si avvicina per niente a nessuna delle lingue parlate in Eritrea ed in Etiopia.

Anche gli usi e i costumi, le conciazioni di capelli, i tatuaggi, le costruzioni di case e il vasellame sono caratteristici nei Cunama e difficilmente si trovano presso le altre numerose tribù etiopiche; mentre, nella caratteristica forma delle costruzioni delle case, nelle danze, nella costruzione di oggetti

casalinghi, nella curiosa forma della trappola per la caccia ai topi, si trovano forme uguali tra i bantù.

In fatto di religione, di alcune forme di danze, di clan, sembra che i Cunama si avvicinino molto ad alcune tribù bantù assai diffuse in Africa; e, secondo un parere che mi sono fatto dopo quindici anni vissuti in mezzo alla tribù, i Cunama avrebbero una parentela coi bantù, questa grande tribù africana suddivisa in numerosissime e popolate sottotribù, diffuse nel centro, nell'ovest e nel sud del continente africano.

I Cunama abitano in maggioranza in territorio eritreo: circa 45 mila unità, parecchie migliaia nella provincia del Tigray (Adi Abò) e un po' meno nella provincia del Beghemeder, province confinanti con l'Eritrea e il Sudan. Secondo lo svizzero Munzinger, i Cunama nel secolo scorso raggiungevano le 200 mila unità. Furono decimati da continue razzie delle tribù confinanti per la loro ricchezza di bestiame e pastorizia.

Nella tribù, la storia del lontanissimo passato non è nota; i vecchi tramandano solo notizie di cento anni, o poco più; non esistono nemmeno leggende sulle origini della loro tribù.

LA FAMIGLIA. — Nel concetto del Cunama, la famiglia è il nucleo base, la cellula del grande corpo, che è la tribù. Non mancano perciò riti tradizionali, da non trascurarsi affatto, e che si susseguono dalla nascita fino alla morte e fuori dell'ambiente familiare. Nascita, crescita, iniziazione, circoncisione, fidanzamento, matrimonio, funerali, commemorazione dei defunti, inizio delle piogge, termine dei lavori campestri, fanno parte di tutta una vita intessuta di riti e cerimonie.

Se va rispettata ogni persona, come parte componente della tribù, molto

più la famiglia, che ne è il nido ove la tribù si moltiplica e cresce.

La stima, il sacro concetto che i Cunama hanno della famiglia e della parentela li porta a non trascurare affatto nessuno dei componenti della famiglia. I figli non vanno mai abbandonati, non esistono i cosiddetti figli di nessuno: nessuna persona che segue scrupolosamente le tradizioni tribali rimarrà orfano. Quando muoiono il padre o la madre, gli zii o i fratelli, subentrano gli altri parenti, con un vero e naturale senso di responsabilità verso i familiari che si trovano in necessità.

Tra i Cunama, in nessun villaggio si trovano delle persone randagie lungo le strade, per i sentieri in cerca di elemosina, perché poveri.

La tribù è retta a sistema matriarcale, e, nell'ambito della casa materna, sono regolate la proprietà e le eredità dei beni della parentela. Alla morte del padre, entra in pieno potere della vedova, dei figli e dei beni di famiglia, lo zio materno. In questo caso i figli tralasciano il nome del defunto padre e assumono il nome dello zio subentrato come «pater», con l'obbligo di osservarne i diritti e i doveri per la crescita dei figli fino al loro matrimonio.

La parentela ha valore per via materna. Se un uomo genera da più donne, tutti i figli dello stesso padre ma nati da diverse madri non sono riconosciuti come fratelli nel vero senso della parola (koiné = fratellastri); se invece si hanno più padri che generano da una medesima donna, detti figli sono dichiarati fratelli. Sono capitati dei casi, anche se rari, in cui un fratello ha sposato colei che era sua sorella per via paterna.

I Cunama raccontano una bella similitudine, per indicare come la mamma è quella che vale per il figlio molto più del padre: la terra è nostra madre, il cielo nostro padre. Il cielo feconda la terra e questa partorisce grano, erba, alberi. L'albero cresce e si alza verso il cielo, ma la terra lo prende per le gambe (radici) e gli dice: «il figlio appartiene alla madre».

Tra i Cunama, è inconcepibile che una ragazza sia destinata a rimanere sempre vergine nella vita: un giorno deve diventare madre. La sterilità è considerata una maledizione, un castigo, e dà diritto e motivo più che sufficiente al marito di divorziare, mentre l'abbondanza della prole è una benedizione ed un buon auspicio.

La ragazza, quando ha raggiunto



l'età matura, sui 15/16 anni circa, è da considerarsi pronta al fidanzamento. Se poi sfortunatamente la ragazza non trova un promesso marito, ci penseranno i genitori a costruirle una casetta tutta sua, entro il recinto della famiglia, nella quale sarà libera di accettare qualunque giovane le si avvicina. Colui poi che la metterà in stato interessante, indicato dalla ragazza, sarà obbligato a sposarla, pena una multa consistente in buoi, capre, ecc., a favore della ragazza, da stabilirsi dagli anziani del villaggio. Nel caso che la ragazza da sposare fosse divenuta già madre, colui che la sposa si assume anche la responsabilità di crescere i figli non suoi.

I giovani sono liberi di scegliersi la fidanzata, e le ragazze altrettanto libere di accettare o no.

Il Cunama è monogamo. Non è raro però il caso in cui il versamento della dote richiesta permetta di aggiungere alla prima moglie una o più donne. Il fatto sembra sia dovuto, più che altro, alla necessità di avere più persone in casa, per poter risolvere meglio i problemi economici, specie nei lavori campestri. Tra i Cunama non è in uso

la servitù. Le persone amiche di famiglia o parenti, in genere le donne, si prestano più che volentieri ad aiutare a portare l'acqua, la legna, a preparare i cibi, ad attendere ai bambini e alle cure di casa, nel caso che la mamma si ammali o subentrino altre necessità di famiglia, come la preparazione delle feste matrimoniali, le commemorazioni dei defunti, la circoncisione dei figli, ecc.

Nei secoli scorsi, cioè nei duri anni di scorrerie, razzie di bestiame, rapine di donne e bambini contro i Cunama, sembra vigesse l'uso della schiavitù anche tra i Cunama. La schiavitù escludeva però genti della propria razza, mentre era in atto contro le tribù vicine che mettevano a soqquadro i villaggi Cunama con razzie di bestiame e di persone.

L'ospitalità è tenuta nel massimo rispetto. Chiunque, parente o no, viandante o no, si trovi di passaggio presso una casa, è sempre gradito ospite. Nei matrimoni, nelle celebrazioni delle feste, nelle commemorazioni dei defunti, in cui si uccidono buoi e si preparano grandi convitti, non esistono invitati; chiunque, può accostarsi a prendere

parte ai pranzi.

RELIGIONE. — In fatto di religione, il Cunama è stato classificato tra i pagani, e ciò nel senso dispregiativo. Il Cunama però non è idolatra, non ha idoli, né altre divinità da adorare; potrebbe essere catalogato tra i cosiddetti animisti, per il fatto che dà molta importanza nel suo culto alle anime dei trapassati. Nel concetto dei Cunama, come del resto nella tradizione africana, l'uomo non è concepito solo come materia, limitata alla vita terrena, ma in lui vi è un essere spirituale (*shuka*), per cui la vita umana non si spegne con la morte.

Per il Cunama, Annà (Dio) esiste; è lui il creatore del mondo e di tutto ciò che esso contiene, del cielo e degli astri e dell'uomo. Adum e Hawa (Adamo ed Eva) sono i progenitori di tutte le tribù. Il nome di Annà deriva dal verbo Cunama «*anenà*», che vuol dire creatore. Annà, quindi, è il creatore e il padrone del Mondo; abita assai lontano, lassù, e nessuno lo può raggiungere, vedere e conoscere: è l'invisibile. «L'essere invisibile è irraggiungibile, e chi mai lo può vedere?» — dicono i Cunama.

Annà non si interessa in modo specifico del mondo; una volta creato, lascia e permette che gli abitanti vivano, o meglio si industrino a vivere: verranno aiutati o danneggiati dagli spiriti del bene e del male. Il Cunama crede, però, che Annà non si dimentica delle sue creature: abbandona la sua sede e scende a visitare il mondo una volta ogni 14/15 anni: è allora che i Cunama si radunano, nella pianura del Tuka badumma e al monte Fodè, per celebrare solennemente il grande evento con danze, canti, aifa (bevanda), riti, per giorni e giorni.

Anche la frequente espressione dei Cunama, nei momenti tristi della vita, «*Annà koske*», cioè, vi è un Dio che vede e provvede, manifesta la loro fiducia, la loro fede nel Creatore.

Nei Cunama, specie tra gli anziani, non manca il ricorso ad Annà con la preghiera, unitamente all'invocazione di Adum ed Hawa e degli antenati. La preghiera non consiste in formule già preparate: è spontanea, chiara, fiduciosa, semplice, di poche parole: «che il vento (forza di Annà) allontani da te tutti i mali. Che la tua salute, la tua vita sia robusta, come il monte Fodè (monte sacro). Che Annà ci dia una pioggia abbondante e un prospero e rigoglioso raccolto. Che Annà mi liberi da ogni sventura». Quando poi il Cu-



nama nel suo giuramento cita Annà, e, immancabilmente, Adum e Hawa, si è tranquilli e sicuri che non mentisce.

I Cunama non hanno templi di culto per le loro manifestazioni religiose; esistono però dei luoghi all'aperto, o dei boschi sacri, il monte sacro di Fodé, la pietra sacrificale, il sentiero sacro, ove esprimono la loro preghiera e offrono i loro sacrifici in comune. Il sacrificio di animali (buoi, capre, pecore) è l'espressione più alta e comunitaria della loro preghiera. Il sacerdozio o la guida nella celebrazione dei culti tocca agli anziani, meglio ancora se vecchi: tra i Cunama non esiste una casta sacerdotale.

Nelle difficoltà della vita — scarsità o ritardo delle piogge, caduta di fulmini, malattie epidemiche, guerre, ecc. — si invoca Annà, Adum e Hawa e le anime dei trapassati, con l'offerta di sacrifici di capre rosse o nere, con la certezza di essere liberati.

I Cunama ammettono la vita dell'al di là. Alla morte di una persona, è

ammesso il sacrificio di uno o più buoi, secondo le possibilità familiari del defunto e per soddisfare Annà e gli spiriti buoni e cattivi, che non abbiano a danneggiare il trapassato. Gli animali da sacrificarsi devono essere sani, non ciechi, né zoppi, non devono avere le corna roviniate, la coda deve essere intatta perché dovrà raggiungere l'anima del trapassato nella sua nuova dimora.

Sulla tomba del defunto, si verserà un po' di aifà (bevanda), si deporrà un pezzo di carne, e, se il defunto era un fumatore, anche un po' di tabacco o un pezzo di sigaretta.

Si piange la morte dei piccoli, dei giovani, dei non troppo anziani; ma dei vecchi no, perché hanno avuto la possibilità, nella loro lunga vita, di crescere i loro figli e farli arrivare al matrimonio, traguardo importante nella vita cunama, e loro hanno completato in pieno il curriculum della loro vita: non rimane loro che chiudere i loro giorni, punto finale e immancabile degli esseri viventi. Non esistono gradi o titoli onorifici o distintivi: tutti

i Cunama sono uguali; l'unica distinzione, data anche da madre natura, è l'anzianità o senilità, «Kà andà», che vorrebbe dire «l'uomo grande». Gli anziani, i vecchi, godono molto rispetto e venerazione da parte di tutti, essendo i fedeli custodi delle tradizioni tribali, che ognuno è tenuto a rispettare scrupolosamente. A tutti, grandi o piccoli che siano, nel parlare si dà del «tu» senza distinzione.

Tutte le celebrazioni cunama, feste annuali, matrimoni, circoncisioni, funerali ecc. sono commemorate con danze, tamburi, canti e bevande per giornate e notti intere. Tutti vi partecipano: e alle donne tocca battere i tamburi, che almeno devono essere due, con tocchi diversi e accordati.

MISSIONE. — Tra le varie tribù dell'Eritrea, quella Cunama era la più isolata, la più disprezzata e la meno avanzata nella conoscenza delle nuove forme di vita civile. Giustamente i Cunama temevano che dette nuove forme avessero a deformare la loro caratteristica e schietta fisionomia tribale. Scuole, ospedali, utensili migliori, vita agricola evoluta, vestiti e mobilio di imitazione extratribale, forme di vita di altri popoli, non esistevano per niente tra i Cunama.

La penetrazione dei missionari protestanti, oltre cento anni fa, e dei missionari cattolici, oltre sessantaquattro anni fa, ha aiutato i Cunama a sollevarsi nel miglioramento e nel progresso della loro vita, e a non lasciarsi superare dalle altre tribù vicine, già avanzate in varie forme di vita.

La scuola, con molta difficoltà, ha raggiunto oggi un buon livello, grazie alle missioni. Dalle scuole cattoliche sono usciti geometri, ragionieri, universitari, sacerdoti, suore, infermieri, impiegati di governo.

«Che interessa a noi che i nostri figli vadano a perdere la loro giornata tra i banchi di scuola? È meglio che i nostri figli vadano a pascolare le bestie; almeno ogni sera torneranno a casa con le vacche piene di latte». Questa è l'espressione di un vecchio cunama a un missionario, che insisteva di mandare i figli a scuola. Oggi invece è penetrato nelle famiglie il desiderio di avere figli ben istruiti e, se possibile, con titoli di studio.

La missione cattolica tra i Cunama conta oggi circa diciassettemila cristiani, numerose scuole e ambulatori, sparsi nei villaggi; ma l'attuale critica situazione politica ha creato una stasi nell'attività missionaria.